



Padova, 14 novembre 2018

INVITO ALLA STAMPA



QR CODE E REALTÀ AUMENTATA PER IL NUOVO MUSEO “MORGAGNI” DI ANATOMIA PATOLOGICA

Mercoledì 14 novembre alle ore 12.30 verrà inaugurato il Museo “Morgagni” di Anatomia Patologica dell’Università di Padova situato nell’ex Istituto di Anatomia Patologica in **via Aristide Gabelli 61 a Padova**.

Il Museo, fondato negli anni Settanta dell’Ottocento, viene aperto dopo essere stato del tutto rinnovato sia dal punto di vista strutturale sia da quello scientifico e didattico. Nella sua veste rinnovata, il Museo è dedicato alla figura di Giovanni Battista Morgagni (1682-1771) che a Padova, come docente di Anatomia, fondò l’anatomia patologica e il metodo anatomico-clinico.

Prima della visita guidata prevista alle ore 13.00 sarà illustrato il sistema espositivo innovativo che, allo stesso tempo, rispetta i più rigidi standard di sicurezza e protezione del visitatore e valorizza i reperti.

Saranno presenti **Giuliana Tomasella**, Direttore del Centro di Ateneo per i Musei dell’Università di Padova, **Sabino Iliceto**, Direttore del Dipartimento di Scienze Cardio-Toraco-Vascolari e Sanità Pubblica, **Cristina Basso**, Direttore UOC Patologia Cardiovascolare, e **Gaetano Thiene**, Professore emerito di Anatomia patologica.

MUSEO MORGAGNI DI ANATOMIA PATOLOGICA

Il Museo, fondato negli anni Settanta dell'Ottocento, viene inaugurato dopo essere stato del tutto rinnovato sia dal punto di vista strutturale sia da quello scientifico e didattico. Nella sua veste rinnovata, il Museo è dedicato alla figura di Giovanni Battista Morgagni (1682-1771) che a Padova, come docente di Anatomia, fondò l'anatomia patologica e il metodo anatomo-clinico.

Dal punto di vista strutturale, spicca la realizzazione di un sistema espositivo innovativo che, allo stesso tempo, rispetta i più rigidi standard di sicurezza e protezione del visitatore e valorizza i reperti attraverso la massima trasparenza e luminosità delle vetrine. L'apparato didattico, oltre ai classici supporti esplicativi come pannelli e didascalie, ricchi di immagini e illustrazioni sia storiche che attuali, sfrutta le nuove tecnologie multimediali, come i QR code e la realtà aumentata, attraverso una stretta interazione con la piattaforma online del Centro di Ateneo per i Musei e lo



spazio in essa dedicato al Museo di Anatomia Patologica. Si tratta di una straordinaria operazione di valorizzazione del patrimonio museale e culturale dell'Università di Padova e della sua Scuola Medica, del tutto in linea con i progetti che si stanno realizzando in vista del 2022, che segnerà

gli 800 anni dalla nascita dell'Università (1222).

Il Museo è parte costituente del Dipartimento di Scienze Cardio-Toraco-Vascolari e Sanità Pubblica (Direttore Sabino Iliceto) e afferisce al Centro di Ateneo per i Musei (Direttore Giuliana Tomasella). È situato nell'ex Istituto di Anatomia Patologica, via Aristide Gabelli 61, sede dell'UOC Patologia Cardiovascolare (Direttore Cristina Basso).

Il progetto è stato curato da Peter Paul Eberle, Alberto Zanatta, Fabio Zampieri, Maurizio Rippa Bonati, Gaetano Thiene. Il conservatore del Museo è Alberto Zanatta.

Il museo sarà aperto alle visite su appuntamento e in occasione di eventi che saranno pubblicizzati sulla pagina web del museo www.musei.unipd.it/anatomiapatologica

Breve storia del Museo

La museologia medica padovana ha radici molto antiche. Già presso l'Orto Botanico si era progettato alla fine del '500 un "museo" contenente "tutte le meraviglie della Natura" (Porro 1591). Antonio Vallisneri (1661-1730), professore di Medicina a Padova dal 1700, raccolse



una collezione di reperti di storia naturale, etnografici, anatomici e anatomo patologici che, alla sua morte, fu donata all'Università e costituì il nucleo originario dal quale derivarono diversi musei universitari ottocenteschi.

Per quanto riguarda l'anatomia patologica, nel 1808 Francesco Luigi Fanzago (1764-1836), docente di Patologia e Medicina Legale, decise di istituire presso la sua abitazione un "Gabinetto patologico", per dare "nuovi lumi ai cultori della medicina", successivamente trasferito al Palazzo del Bo nel 1822. Grazie a Francesco Cortese (1802-1883), professore di Anatomia, il gabinetto patologico non solo aumentò il proprio posseduto con preparazioni eseguite dallo stesso medico, ma vide anche migliorati e ampliati i propri locali che si trovavano presso l'antico teatro anatomico cinquecentesco.



Bisognerà però aspettare l'arrivo a Padova di Lodovico Brunetti (1813-1899) perché avvenga il passaggio da gabinetto a museo. Brunetti, già assistente a Vienna del celebre patologo Karl von Rokitansky (1804-1878), fu chiamato a Padova nel 1855 a ricoprire la prima cattedra di Anatomia Patologica e da subito si

adoperò per creare una raccolta di pezzi patologici da conservare in un museo per fini didattici. All'inizio degli anni '70 Brunetti fondò il Museo di Anatomia Patologica, che continuò a essere arricchito con esemplari realizzati da Brunetti stesso mediante una nuova metodica chiamata tannizzazione.

Negli anni il museo ha continuato ad accrescersi, in particolare grazie ai successori di Brunetti, cioè Augusto Bonome (1857-1922) e Giovanni Cagnetto (1874-1943): è a questi tre nomi che si deve gran parte della collezione. La sede attuale del museo prese forma dagli anni '30 del Novecento, quando fu abbattuto l'ex convento di San Mattia dove aveva lavorato il Brunetti e venne costruito l'edificio che ancora oggi è la sede sia del museo sia dell'anatomia patologica come attività di ricerca, diagnostica e insegnamento. A partire dall'approvazione del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore (regio decreto del 31 agosto 1933, n. 1592), per arrivare al più recente regolamento di polizia mortuaria (D.P.R. 10 settembre 1990, n. 285), sono state definite severe limitazioni nel prelievo di parti anatomiche da cadaveri, che hanno di per sé diminuito sensibilmente la possibilità di conservare i reperti nei musei anatomici.

La collezione del Museo di Anatomia Patologica in questi ultimi anni ha avuto un miglioramento qualitativo e quantitativo. Sono state sviluppate inoltre le potenzialità scientifiche del museo stesso, inteso non solo come luogo di conservazione, ma anche come luogo di vera e propria ricerca scientifica. I locali che ospitano i reperti sono stati rinnovati nel 2018 in modo da tutelare sia i reperti stessi che i visitatori.



Attualmente, l'intera collezione antica di 1307 elementi è aperta al pubblico e suddivisa per apparato di appartenenza. All'interno di ogni apparato c'è un'ulteriore divisione a seconda della patologia. Questa classificazione ha permesso di poter analizzare quali patologie sono rappresentate con più frequenza in certi apparati. Le patologie più frequenti tra i reperti del museo sono i tumori, sia benigni che maligni, e le infiammazioni, infettive e non. Ci sono anche parecchi casi di malformazione d'organo e disturbi circolatori. I reperti sono conservati con tre metodiche: la

tannizzazione, la fissazione in liquido come formalina o alcool e infine la maggior parte dei reperti ossei sono a secco. Inoltre sono presenti anche dei preparati in cera e inclusioni in paraffina.

Le collezioni, spesso rappresentate da esemplari più unici che rari, fotografano da un lato le condizioni di vita e le patologie che colpivano l'essere umano nel Sette-Ottocento, dall'altro, invece, i progressi che sono stati ottenuti in campo medico nella prevenzione e nella cura delle malattie.

Oggi il Museo ha tra le sue attività la salvaguardia e lo studio dei reperti stessi, che grazie a ricerche multidisciplinari ritrovano nuova vita e arricchiscono il percorso del visitatore.